



Il Settembre nero di Veronesi romanzo di “deformazione” protagonista del Brignetti

di Luca Centini

Marciana Marina Gigio Bellandi è un bimbetto di 12 anni. Acerbo, sognante, proprio come i nostri figli. Siamo in Versilia, 1972. Nelle radio passano i pezzi di mostri sacri come Cat Stevens e David Bowie. Il mare sembra tracciare i confini naturali della vita di un ragazzino che si forma, inizia a scoprire il mondo. Fino a quando si siede accanto ad Astel Rimoldi. Una rivoluzione «bellissima dalle treccine nere come onice nera». È la scossa elettrica per Gigio che cresce, fiorisce, impara a fare cose che credeva di non saper fare. Scopre l'amore e inizia una corsa rapida, troppo rapida, in un equilibrio precario che lo porta inesorabilmente fino al punto di rottura. E sullo sfondo di una piccola vita che scopre il disastro, a Monaco di Baviera, il *Settembre Nero* irrompe nel villaggio olimpico: l'organizzazione terroristica palestinese prende in ostaggio gli atleti israeliani, uccidendone subito due. Alla fine, moriranno tutti gli atleti sequestrati, un poliziotto tedesco e i cinque *fedayin*. La grande storia in una piccola storia, un romanzo di formazione si trasforma in deformazione. Sono questi i punti cardinali del nuovo romanzo di Sandro Veronesi, lo scrittore vincitore di due Premi Strega, ospite questa sera alle 22 nella piazzetta di fronte alla biblioteca comunale di Marciana Marina, in Via Giovanni Pascoli, in uno degli eventi di punta dell'estate, organizzati dalla Libreria Libri in Piazza di Marciana Marina. Una sorta di antipasto elbano per Veronesi che il 6 settembre sarà ancora all'Elba, questa volta a Portoferraio, essendo tra i vincitori finalisti del Pre-

mio Letterario Internazionale Elba-Raffaello Brignetti 2025, assieme a Vittorio Lingiardi e a Sandra Petrignani.

Questa sera lo scrittore toscano parlerà del suo ultimo romanzo *Settembre Nero*, edito dalla casa editrice La Nave di Teseo.

Veronesi, la storia di Gigio Bellandi parte dalla Versilia...

«Sì, ho scelto quel luogo per praticità. Ho vissuto la Versilia in quegli anni. È per me una fonte di ricordi della mia famiglia, della vita del tempo. Insomma una fotografia utile a contestualizzare quello che è un romanzo storico».

Gigio ha 12 anni, è un ragazzino che si apre a nuove esperienze e scopre il suo mondo. È un romanzo di formazione?

«Lo è all'inizio, poi si trasforma in un romanzo di deformazione per cosa succede alla fine. Il romanzo indugia molto sulla formazione del protagonista, peraltro molto precoce perché ha 12 anni. Io ho un figlio di 12 anni e mi sembra molto lontano da quelle esperienze, come lo è all'inizio anche Gigio Bellandi. Però lo sappiamo, queste cose ti saltano addosso, non guardano quanti anni hai. Se succede, succede. Il compito del ragazzo è non sentirsi inadeguato. Gigio scopre di avere un'arma molto potente, su Aster. È bilingue. Quando parte la rumba della musica pop e rock lo fa essere attraente anche se è un bimbetto, gli tocca andare dietro a questa attrazione che esercita. Se la cava anche bene, fino a quando tutto crolla. Questa cosa è definitiva e traumatica in un momento in cui si traumatizza il mondo per via di Monaco».

La grande storia dell'attentato di Monaco irrompe nella piccola sto-

ria.

«Sì, sarebbe già stato traumatico di per sé quello che accade a Monaco, se non fosse stato altrettanto traumatico quello che accade nella piccola vita di Gigio».

Un ragazzino toccato da un evento enorme, viene segnato. È ancora possibile che accada ai ragazzini di oggi, che sono bombardati quotidianamente da notizie, tragedie e guerre tramite i social?

«No, adesso la soglia dello scandalo e dell'impressionabilità si è alzata tantissimo. I ragazzi convivono con i social con una situazione che quotidianamente produce decine di morti a Gaza, bombe e missili tra Israele e Iran, bombe e missili in Ucraina e tutto un corredo di attentati qua e là che sono diventati più o meno costanti, mentre all'epoca erano una novità».

C'è il rischio di diventare insensibili?

«Guardi non lo so, perché la vedo da una prospettiva che non mi perette di valutare, come quando l'arbitro di calcio è impallato e non può seguire l'azione. Ci vorrebbe una Var che ci fa vedere il punto di vista dei ragazzi. Essere molto stimolati di base non può essere un problema, a patto che i ragazzi abbiano gli strumenti che servono per elaborare questi stimoli. Io vedo che i giovani sono capaci di fare più cose contemporaneamente rispetto a quelle che facevo io. Però, certo: questo tocca la sfera della sensibilità, il non dormire la notte, essere turbato davvero».

Quanti figli ha?

«Ne ho cinque, ma di “piccolo taglio” sono rimasti in due, gli altri sono uomini. Spero che riescano a dormire pur non diventando insensibili».

Quanto c'è di lei in Gigio?

«Solo un po' di cose. Mio padre era un appassionato di vela ma non era petulante come il babbo di Gigio. Non sono stato così precoce come il protagonista del romanzo. Non mi piacciono l'autofiction e l'autobiografia. Gigio racconta la sua storia perché gli è accaduto qualcosa di unico, a me no. Per questo mi piace inventare e non raccontare la mia vita».

C'è molta musica in questo romanzo...

«Chi non era appassionato tra i ragazzi degli anni settanta? Ogni settimana uscivano 2-3 dischi storici, non c'era paghetta che ti permetteva di stare dietro a quello che succedeva. Costava la musica, occorreva organizzarsi, registrarsi i dischi a vicenda con i nastri. Quella era una porta speciale che si attraversava per uscire dalla provincia e per andare in una dimensione internazionale, orizzontale, nella quale era quasi quotidiana la dimostrazione di creatività, al punto di far credere che il mondo stesse cambiando. Di fatto quel mondo ha prevalso, ma solo industrialmente e non dal punto di vista delle idee che, progressivamente, sono diventate come un attrezzo per gignere, un mezzo per guadagnare consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stasera a Marciana M.na
l'autore incontrerà
i lettori in piazzetta
Il 6 settembre ritorno a
Portoferraio per il Premio**



Sandro Veronesi
sarà
stasera
a Marciana
Marina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136186